

Un filosofo di più di duecento anni fa scindeva la realtà in fenomeno e noumeno. Suoni misterici e scivolosi, criptici, per indicare molto semplicemente – nelle parole di Kant - qualcosa che tutti, tutti i giorni, sperimentiamo: la realtà della mente, ideale, perfetta in potenza, e quella del mondo, soggetta all'imperfetto delle circostanze, alle barriere dei limiti, alla spirale dei "se non". "Se solo non abitassi in questa città morta, sarei... se solo non avesse incontrato quell'altro, noi saremmo... se solo non avessi questo naso, potrei" ... Se non, se non, se non... Se invece? Se invece scopriremo che è proprio nella tensione sottile, geometrica, tra due poli, come un filo d'acciaio a volo di farfalla, a nascondersi la scintilla della vita, il movimento e il vero? Amedeo Sanzone fa danzare i metalli, piega il sottile filo che bilancia i due opposti geometrici, sconfessa la verità fenomenica e concreta del precarissimo equilibrio noumenico. E infine, crudele o pietosissimo, ci rispecchia lì dentro nella sua opera, con superfici riflettenti: mostrandoci a noi stessi basculanti, ma non piegati, ogni qual volta l'ineliminabile oscillazione delle nostre imperfezioni produce movimenti di danza e non moti di rovinosa caduta.

*Diana Gianquitto*